



21 ottobre 2018 XXIX° tempo ordinario

STARE CON IL SIGNORE

Con pochi tratti Giuseppe Sala ha dipinto il logo del Sinodo sui giovani. L'autore ha risposto egregiamente al Servizio nazionale di pastorale giovanile che ha voluto un'immagine che potesse descrivere l'incontro di Gesù con i due discepoli del Battista ed evocare la gravidanza di quell'evento. L'incontro è avvenuto vicino al fiume Giordano, richiamato dal blu del cielo in continuità con l'acqua del fiume su cui il colore si rispecchia. Il segno curvo di un ingresso, che allude ad una casa, aiuta a capire la dimensione familiare dell'incontro e della sosta. La ricerca infatti è sfociata in uno sguardo, una domanda e un invito. Lo sguardo è intensissimo, come intenso è l'affetto con cui Gesù ha accolto quei due giovani e il loro profondo desiderio di verità. La domanda coinvolgente, come coinvolge chi è disposto a donarsi senza riserve. L'invito è estremamente concreto, come concreto è lo stare fisicamente assieme a una persona. Lo hanno accolto, lo hanno seguito e restarono con lui. Uno di loro poté scrivere: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi".

Nella vita del credente, del giovane in particolare, la ricerca non è mai conclusa. Chi ha il coraggio di osarla nel quotidiano ha bisogno di trovare sempre uno sguardo, una domanda e un invito. Lo sguardo di una Chiesa che conosce, comprende e si immedesima, perché ama. La domanda di una Chiesa che interPELLA in maniera chiara, sia per la forza dell'annuncio che le è stato affidato, e ancora di più per la testimonianza che offre attraverso la vita dei suoi membri. L'invito è ad entrare, a fermarsi, a sostare, perché nella Chiesa c'è una presenza misteriosa ma reale, quella di Cristo risorto che dona coraggio e speranza. La porta è aperta ma la soglia è da varcare. Non c'è costrizione, ma solo amorevole comunione. Molteplici sono le forme, da quelle liturgiche e istituzionali a quelle più personali: il dialogo con un sacerdote, l'appartenenza a un gruppo, l'impegno caritativo, la partecipazione a un progetto di solidarietà. E queste ultime preparano le prime. Proprio nella logica dell'Incarnazione che vede il mistero del divino adombrato dalle manifestazioni dell'umano. Si dice che il Figlio di Dio si è fatto uomo per scendere al livello di debolezza proprio degli uomini, ma si può anche dire che Egli ha scelto di manifestarsi attraverso la vita degli uomini perché ne riconosce la grandezza e la dignità. Non è sempre percepita questa dinamica, per cui la proposta può suonare quanto meno estemporanea. È possibile che un giovane scelga di stare con il Signore nella misura in cui si lascia affascinare da lui e possa dire della comunità cristiana che ne perpetua la presenza e ne costituisce la casa: "Da chi andremo? Tu solo hai parola di vita eterna!".

fz

A
V
V
I
S
I

Oggi 21 ottobre alle ore 16 in Cattedrale
Celebrazione di apertura del nuovo Anno Pastorale

Lunedì 22 dalle 9.30 alle 11.30 in Seminario
Collegio dei Consulenti

Giovedì 25 ore 18 in Seminario
Consulta delle aggregazioni laicali

Venerdì 26 ottobre alle ore 20.45 a Ca' Tiepolo
Veglia di preghiera per e con le famiglie ferite

Weekend 27-28 ottobre a Luvigliano
Incontro formativo operatori della Caritas

Sogna Vivi Scegli Giovani protagonisti del cambiamento

«Se c'è una cosa alla quale il giovane non deve mai rinunciare è la capacità di sognare. Sì, lo ripeto: sognare. Non è solamente la condizione giovanile che favorisce la prospettiva della spensieratezza, della fantasia e di poter fare progetti anche per mettersi alla prova con se stessi, con i genitori e con il mondo degli adulti, Chiesa inclusa. È la capacità inedita di saper riconoscere, come giovani, il nuovo che nasce, germoglia, prende vita laddove un adulto, forse, ha abdicato». Con queste parole, il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana, si rivolge ai giovani di Azione cattolica nella prefazione al libro *Sogna vivi scegli. Giovani protagonisti del cambiamento*. Il volume, edito dall'Editrice Ave, è un piccolo contributo di riflessione e racconto che i giovani di Azione cattolica di tutto il mondo vogliono dare al Sinodo sui giovani. Fede, discernimento e vocazione non sono parole astratte, ma riguardano la concretezza della vita di tutti i giorni, in cui ogni passo da compiere chiama a una scelta. Essere felici è il frutto della vera vocazione e – scrivono gli autori Luisa Alfarano e Michele Tridente – come ci ricorda papa Francesco, «non lo si può essere vivendo la vita comodi sul divano». «Vogliamo accettare la sfida – concludono i due autori, entrambi vice presidenti nazionali per il settore Giovani di Ac e responsabili del Coordinamento giovani del Forum internazionale di Ac (Fiac) – di provare a essere donne e uomini che costruiscono relazioni belle, autentiche e umili; di essere giovani che sorridono e che fanno sorridere nonostante le fatiche; giovani che interrogano con la testimonianza del loro impegno; giovani, che con lo sguardo in alto e i piedi per terra, abitano con passione e intelligenza le sfide del nostro tempo». A questo entusiasmo giovanile risponde l'accompagnamento paterno del card. Bassetti: «Siate il "sì" di Dio. In piedi: uscite dall'Ac per ritrovare l'Ac. Non siete e non siate schiavi di nessuno e di nulla, tantomeno delle vostre paure. La mancanza di lavoro, lo so, è reale: ma voi reagite stando in piedi soprattutto quando noi adulti ci sediamo. In piedi, è la statura di Cristo: sia anche la vostra. (...) Oltre i confini: la vera tessera dell'Ac è il passaporto della mondialità che vi fa sentire non solo associati ad altri, ma fratelli con altri e figli in Dio. I confini, oggi, sono motivo di contrasto. Fatene il luogo di rinascita, nuova ripartenza, un'inedita possibilità di vita che soprattutto voi giovani dovete, ripeto, dovete testimoniare e insegnare a noi adulti nella Chiesa».



Schiavo di tutti

Is 53,10-11. “Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità”.

Ecco un personaggio della storia del popolo d'Israele che diventa messaggio e anticipo del futuro Messia, Gesù di Nazaret. Può essere il sovrano che si è trovato a vivere le conseguenze di scelte religiose e politiche dei suoi padri, non ispirate alla Parola che il Signore aveva loro dato attraverso i profeti. Con queste scelte sia il sovrano che gli è succeduto sul trono, sia il popolo stesso sono finiti in esilio, portando il conseguente carico di sofferenze. Ma quel sovrano e quel popolo vengono invitati da un altro profeta che vive in mezzo a loro a vivere quella situazione come 'sofferenza espiatrice e redentrice', come "missione tra quelle popolazioni dove sono dispersi", con la certezza che quella sofferenza non era inutile per loro stessi, per il loro popolo, e anche per gli stessi persecutori. Anzi essi sono anticipo di una realtà misteriosa e più grande. Il profeta Isaia annuncia un personaggio misterioso, il Servo per eccellenza del Signore, da Lui favorito, sul quale effonde il suo Spirito (42,1) per la grande missione di essere strumento dell'alleanza definitiva tra Dio e il suo popolo (42,6), per essere 'luce dei popoli' (49,6), insegnare loro il 'diritto' (42,2-4), nonostante il suo destino non sia riconosciuto durante la sua vita, e per questo oltraggiato, perseguitato, ucciso (53,5). La sua sofferenza portata con fede coraggiosa è a vantaggio di tutti i popoli e causa del rinascere della nuova comunità, una comunità di salvati grazie a Lui. I vangeli ci parlano del Messia di Nazaret, come luce delle genti, salvezza del suo popolo, che con la sua passione, morte (umiliazione) e risurrezione (esaltazione) è divenuto capo di una nuova 'discendenza', che egli ha "giustificato, prendendo su di sé le loro iniquità". Questa pagina illumina anche la comprensione del senso delle nostre personali vicende, della nostra missione e della nostra speranza?

Salmo 32. “Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo”.

Dei motivi per cui lodare il Signore la liturgia odierna ne sceglie tre.

“Retta è la parola del Signore / e fedele ogni sua opera”: la Parola di Dio è il punto sicuro su cui si può contare e il suo agire è fedele a quanto detto e promesso.

“Egli ama il diritto e la giustizia / della sua grazia è piena la terra”: il Dio che si è rivelato come Colui che si compiace del diritto e della giustizia, giudica in base a diritto e giustizia, comportamenti che richiede anche agli uomini dalla cui vita egli non è assente, ma la riempie con la sua presenza di amore misericordioso.

“Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme / su chi spera nella sua grazia / per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame”: l'orante si sente sotto lo sguardo di Dio, uno sguardo premuroso che preserva dai pericoli e soccorre nelle necessità vitali. La preghiera è confessione e riconoscimento di quello che il Signore è e fa, è espressione di lode e di ammirazione per lui, è apertura di credito e di fiducia in Lui. Che il Signore venga per poter ancora sperimentarlo come "aiuto e scudo" e godere della sua benevolenza!

Ebr 4,14-16. “Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia”.

La comunità cristiana può contare su un 'grande sommo sacerdote' la cui grandezza sta nell'essere entrato lui nel santuario terrestre e avere aperto quella porta anche a noi (*ha attraversato i cieli*). La sua azione quindi non è di ordine rituale ma reale. Il nome di questo nuovo sommo sacerdote è Gesù, l'uomo vissuto a Nazaret ma riconosciuto 'Figlio di Dio', titolo con il quale si riconosce la sua qualità divina, grazie alla quale ha potuto entrare nei cieli Lui e rendere accessibile anche a noi la comunione con Dio. Questa è la nostra professione di fede in Gesù Cristo che dobbiamo tenere ben salda! Egli manifesta la sua qualità sacerdotale divina nel continuare a 'prendere parte alle nostre debolezze' perché "egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi", nella quale Egli però non è caduto: "escluso il peccato". La fedeltà crea infatti comunione, il peccato invece rottura. Questa nostra fede in Cristo Gesù ci fa accogliere l'invito: "Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono...", avvicinandoci a Lui con fiducia, anzi con sicurezza, al trono di Dio; è il trono della sua santità tremenda, come ricorda Is 6,1-5, ma ora, appunto grazie a Cristo Gesù, è diventato per noi il trono della grazia e della misericordia, dal quale discende l'aiuto necessario al momento della nostra prova.

Ma 10,35-45. “Chi vuol essere grande...si farà vostro servitore”.

E' l'ultimo grande insegnamento di Gesù ai discepoli sulla 'via di Gerusalemme'. Per la terza volta afferma che a Gerusalemme subirà la passione e la morte da parte degli uomini, a causa del suo annuncio del regno di Dio e delle sue radicali esigenze e della pubblica denuncia dell'infedeltà del popolo e dei suoi capi; ma Dio lo risusciterà il terzo giorno. La prospettiva della risurrezione compresa come 'gloria' provoca un'istintiva richiesta di Giovanni e Giacomo: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". In risposta, Gesù rinnova la richiesta della loro disponibilità a seguirlo e imitarlo sulla via della croce, invitandoli poi ad attendere dal Padre la loro ricompensa. La discussione successiva tra gli apostoli evidenzia la tentazione di sempre, di chi accetta un ruolo di servizio: di trasformare l'autorità in potere, l'autorevolezza in autoritarismo, disposti sì ad accollarsi tante fatiche, ma più o meno dichiaratamente, o anche inconsapevolmente, mossi dall'amore dei primi posti, dalla voglia di comandare e di realizzare più i nostri pensieri e progetti che perseguire il bene degli altri e i comandi del vangelo. Ecclesiastici o laici, impegnati nelle istituzioni ecclesiali, sociali e politiche, siamo tutti soggetti alla medesima 'seduzione'. Bisogna avere il coraggio di prendere le distanze dall'atteggiamento comune. Gesù dice con forza: "Tra voi però non è così; ma chi vuol diventare grande tra voi, sarà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

+ **Adriano Tassarollo**